

**STUDIO LEGALE**  
**Avvocato Vieri Adriani**  
**Via Scipione dei Ricci, 21- 50134 Firenze**  
**Tel. E Fax 055/210778**  
**E- mail: [vieriadriani@outlook.it](mailto:vieriadriani@outlook.it)**  
**Pec: [vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it](mailto:vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it)**

## **32. Il collegamento con delitto del 1968- parte seconda**

### **1. premessa.**

Ritorniamo sul delitto del 1968, per dettagliare alcuni aspetti che sono parsi meritevoli di approfondimento.

Ci preme in particolare comprendere quale sia stata la sequenza temporale prodromica alla nascita della pista sarda che, come abbiamo visto, ha un principio ufficiale ben definito, ossia la direttiva del G.I. il dr. Vincenzo Tricomi del 17.07 1982, seguita da quella più circostanziata del 23.07.82, entrambe già abbondantemente descritte e commentate nel corso dei precedenti interventi, che aprono ufficialmente la stagione della caccia ai sardi.

Ma che cosa c'è, appunto a monte di questa direttiva?

Ci si è intrattenuti di già, anche on line, in primo luogo per avanzare qualche dubbio sulle reali capacità intuitive del M.llo Fiori, presunto operativo presso la Compagnia di Signa, che si sarebbe ricordato, dopo il delitto di Baccaiano del 19.06.82 ma prima del 17.07.82, del precedente del delitto del 1968 e l'avrebbe quindi segnalato ai suoi superiori e allo stesso dr. T. , portandogli di persona addirittura un ritaglio di giornale sul delitto in questione.

Si è dato atto in secondo luogo che, dalla consultazione del fascicolo ufficiale e ed anche di quanto depositato nel procedimento formalmente ancora pendente davanti al Gip di Firenze a carico di ignoti, non si rinvenivano "segnalazioni anonime", del genere di quelle cui pure alludono sia la dr.ssa SDM, sia il dr. T., rispettivamente nella direttiva 20.08.82 e nella rogatoria interna 29.10.82. Quest'ultime, incidentalmente, sono rimaste dimenticate e ignorate da tutti, fin quando lo scrivente non le ha disepellite dal fascicolo dello scomparso Avv. Santoni Franchetti e le ha mostrate e commentate, per la prima volta dopo oltre 30 anni, in occasione di un convegno sul M.d. F. tenutosi a Pistoia il 18 settembre 2017.

Ma allora?

Si è fatto finora solo un accenno di sfuggita al "cittadino amico", cui si appellarono i Carabinieri con un trafiletto pubblicato su La Nazione del 20.07.82.

Non si è ancora fatto menzione invece del c.d. fascicolo Parretti datato 3-7 luglio 1982.

Si ritornerà a breve su entrambi, per cercare di apprezzarne la rilevanza e il significato, nella prospettiva suindicata di apertura e di indirizzamento sul delitto del 1968.

Prima di far ciò, nondimeno, sembra opportuno mettere in luce alcune date successive a quella del delitto di Baccaiano, commesso il 19.06.82, utili a ricostruire certi eventi che hanno segnato il cammino dell'autorità giudiziaria prima di pervenire alle due citate direttive d'indagine del dr. T. datate 17 e 23 luglio 1982.

## **2. alcuni eventi rilevanti successivi al delitto di Baccaiano e "il fattaccio del Galluzzo"**

2.1. Va premesso come già specificato nel nostro secondo intervento *on line* sul canale You Tube di Flanz Vinci , che il 21.06.82 i Carabinieri di Civitella Marina in provincia di Grosseto rinvennero "infrascata" in uno stradello di questa località la Renault 4 bianca di Francesco Vinci, partito da Montelupo la sera precedente, 20.06.82, dirà lui, col proposito di trovare di un parcheggio per la sua roulotte da usufruire durante le imminenti vacanze estive. Sono passate solo 24 ore dal delitto di Baccaiano. Si tratta, questa, verosimilmente di una bugia, mirata a coprire qualche losco traffico che Vinci intrattiene in quella zona con altri compari. Non si sta qui a ripetere la trafila di tutto quella trasferta, sulla quale ci si è abbondantemente dilungati nel precedente intervento. Nondimeno per alcuni la pista sarda sarebbe nata da qui, perché a seguito degli accertamenti sull'auto (ancora intestata al precedente proprietario), si scopre che Francesco Vinci non solo ha subito carcerazione preventiva per il delitto Sechi (padre e figlia uccisi a Castel San Pietro in provincia di Bologna), ma anche che è stato sottoposto a fermo per il duplice omicidio di Antonio Lo Bianco e Barbara Locci del 21.08.68. Tale opinione non appare tuttavia convincente perché , come si è detto, se davvero Francesco Vinci fosse stato in fuga dal delitto di Baccaiano del 19 precedente, neppure si spiega com'è che se ne torni imperturbabile al suo domicilio la sera di quello stesso 21, senza neppure essersi imbattuto nei Carabinieri, avendo prima abbandonato al mattino di quel giorno la macchina malfunzionante nello stradello per proseguire verso Follonica e farvi ritorno alla sera, quando i Carabinieri si erano già allontanati.

2.2. Nel prosieguo temporale ci si imbatte in tre direttive della Procura della Repubblica di Firenze, datate 24 giugno, emesse nell'ambito delle indagini circa il duplice omicidio di Baccaiano, a firma dei Sost. Proc. della Monica e Izzo, impartite rispettivamente a Carabinieri e Polizia. Ai Carabinieri si chiede sostanzialmente di identificare persone con precedenti per reati sessuali dal 1960 in poi oppure segnalate per comportamenti sessuali anonimi. Sembra chiaro da ciò, quale sia

l'identikit criminale che gli inquirenti si sono fatti ormai dell'assassino il quale ha finora ha imperversato impunito, massacrando quattro giovani coppie.

Si chiede poi al Comandante del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Firenze di accertare presso la sede del Banco Nazionale di Prova di Gardone Val di Trompia se e quali modelli di Pistola Beretta serie 70 siano stati venduti alle armerie toscane fino al 1974 e da chi siano detenuti.

La Polizia, invece, è delegata più specificamente a identificare i poligoni di tiro ove ci si allena con pistole calibro 22, i rispettivi frequentatori e coloro in particolare che abbiano preso parte a gare di tiro.

Strano a dirsi, ma a nessuno, ancora, è venuto in mente in mente di verificare o di far verificare se esistano precedenti specifici di coppie uccise con una pistola calibro 22 in territorio di Firenze e provincia oppure a livello nazionale, come logica avrebbe preteso.

2.3. Il 28 giugno perviene alla dr.ssa SDM l'anonimo, attribuito a Claudio Marucelli de Biasi, segnalante l'esistenza di un quinto duplice omicidio poi specificato nell'aggressione fisica e sessuale consumata il 22 maggio 1968 al Galluzzo in danno di un'anziana signorina, il c.d "fattaccio del Galluzzo", che nulla però ha a che vedere con il delitto di Signa e le cui caratteristiche si discostano in tutto e per tutto dall'aggressione ad una coppia, costituente il modello tipico perseguito dal c.d. M.d.F.

Per tale fatto fu arrestato tale Luigi Fares Bizzi deceduto nel 1978 e finito sulle cronache dei giornali dell'epoca. Se ne ignora il seguito giudiziario, che in effetti non è stato neppure accertato nel contesto dell'ultimo procedimento tutt'ora pendente, ove pure questo anonimo è depositato.

Vano ogni sforzo personale compiuto presso gli uffici giudiziari fiorentini per capire come la vicenda si sia evoluta.

La stessa dr.ssa SDM, dopo aver trasmesso questo anonimo del Galluzzo, neppure tanto tale, ai soli Carabinieri del Nucleo Operativo per gli accertamenti del caso, su input del dr. T., ne sollecita agli stessi la restituzione, prima verbalmente e poi tramite la richiesta scritta e ufficiale del 20 agosto che già conosciamo, al che questi vi fanno finalmente seguito, riconsegnandolo il 24 successivo.

Secondo il magistrato richiedente, dr.ssa SDM questo anonimo richiamerebbe l'attenzione "*su episodio analogo avvenuto in passato, in altra località della provincia*", quindi non al Galluzzo che fa parte evidentemente del comune di Firenze, ma Signa che è comune a sé: sembrerebbe quindi di trovarsi dinanzi ad un equivoco, esattamente

come anche da parte del dr. T. che, indotto da questa prospettazione, il 29.10.82 scrive al suo collaterale di Palermo per domandare la rogatoria del Barranca Giuseppe, personaggio di origini siciliane fratello di [Rosalia](#), la moglie di [Antonio Lo Bianco](#). Nella cronistoria dei fatti che egli fa al collega, il dr. T afferma espressamente che *"a seguito di segnalazione anonima che esisteva un quinto duplice omicidio commesso da cosiddetto "Mostro" si risaliva all'omicidio di Lo Bianco Antonio e Locci Barbara commesso nel 1968 in relazione al quale era stato condannato il marito della Locci"*. Il che suona davvero, strano perché nell'anonimo del Galluzzo Signa non è neppure menzionata!

La prima spiegazione che si può dare è che vi sia stata scarsa attenzione nella citazione del testo di questo specifico anonimo da parte dei due magistrati, forse perché condizionati a quel momento sia dal fatto che entrambi i delitti siano avvenuti nel 1968, sia a quel punto della storia dal già avvenuto collegamento, sia dal fatto che in ogni caso l'anonimo del Galluzzo, è vero, ha un esordio veramente epocale che evoca il duplice delitto di Signa, sebbene al tempo stesso lo escluda perché eccipisce agli inquirenti di basarsi essi su quattro delitti, laddove si tratta di cinque. Poi nel rivolgersi agli stessi chiede in formula se si ricordino del "fattaccio del Galluzzo", come lui stesso lo definisce, e ne dà la sua personale ricostruzione, precisando che era vigilia di un giorno festivo, stessa ora fra le 22 e le 23 e - aggiunge anche - vi sarebbe stesso intento di colpire una donna e farne scempio con ferro e bastoni....

In alternativa, è lecito supporre che i due magistrati, non si riferissero all'anonimo del Galluzzo, ma a tutt'altro altro anonimo, diverso da quello e sul quale però è impossibile confrontarsi perché non è presente agli atti, perché è andato smarrito, cosa in sé assai grave, ma che in ogni caso non si è in condizioni di spiegare.

Possiamo nondimeno senz'altro concludere, per tale anonimo, che la sua iniziativa, attribuita come detto al noto Claudio Marucelli De Biase, non può, per evidenza estrinseca, essere ritenuta alla base del collegamento con il delitto di Signa del 1968, sebbene- certo- di essa colpisca la precisione con la quale, in apertura, si afferma che i delitti del M.d.F, siano cinque e non quattro, come poi in effetti si riterrà.

2.4. Il 30.06.82 La Nazione pubblica l'identikit dell'assassino, risalente alle indagini espletate dopo il delitto di Calenzano del 21.10.81

2.5. Il 2.07.82 la dr.ssa SDM trasmette al Reparto Operativo dei CC di Firenze, per gli accertamenti del caso, il fascicolo n. 6-94/82 contenente una serie di esposti anonimi con l'indicazione del presunto assassino

della coppia Mainardi -Migliorini e fra essi quello relativo al "fattaccio del Galluzzo". Poi si sa, per averlo appreso dagli atti, che con foglio del 24.08.21 il Nucleo Operativo restituisce il fascicolo in questione alla dr.ssa SDM che lo ha richiesto indietro più volte, sia verbalmente che per scritto, come detto sopra (vedi ancora direttiva SDM del 20.08.82).

2.6. Infine, per concludere questa prima tornata, si è già andati avanti di due settimane rispetto al delitto di Baccaiano e si è a due settimane esatte dal quel 17 luglio che segna l'inizio ufficiale della pista sarda, il sabato 3 luglio 1982 i Sost. Proc. dr. Piero Luigi Vigna e Silvia della Monica dettano a Polizia e Carabinieri una direttiva di indagine, assai ampia e circostanziata su svariati punti (censimento delle Beretta, movimenti di pregiudicati da Borgo San Lorenzo, malati di mente ristretti o liberi a seconda dei periodi nei vari OPG, mondo dei guardoni, vendita del Norzetam, etc. etc.), fra i quali ne spicca uno su tutti. Si tratta di quello con il quale si chiede espressamente (e finalmente) di accertare se vi siano stati casi analoghi ai duplici omicidi oggetto dell'indagine, avvenuti in Italia e all'estero dal 1970 al 1982. Proprio questo sollecito potrebbe essere quello in grado di destare la memoria assopita del M. Ilo Fiori, benché questi non ne parli e quindi, processualmente parlando, è anche inutile fare ulteriori congetture.

### **3. l'appello al cittadino amico**

Nella stessa congerie temporale, dunque in contestualità della sequenza finora descritta, vi sarebbero state le tre (o quattro) comunicazioni che un sedicente "cittadino amico" invia direttamente ai Carabinieri del Nucleo Operativo (una forse anche alla dr.ssa SDM?), al più tardi per gli inizi del luglio 1982. Non se ne conosce né il testo, né l'esatta successione temporale.

Un'opinione alquanto diffusa è quella secondo la quale il collegamento con il delitto del 1968 sarebbe avvenuto proprio per effetto di esse, tanto che i militari di quel reparto, per togliersi la legittima curiosità sull'identità di tale soggetto, fanno pubblicare su La Nazione del 20 luglio 1982 un trafiletto per invitare costui a rimettersi in contatto con gli stessi.

L'opinione suddetta muove dal convincimento che il "cittadino amico", dopo alcune comunicazioni andate a vuoto, abbia voluto catturare l'interesse degli investigatori e/o dei Sostituti Procuratori, proprio con un'ulteriore comunicazione che li invita ad andare a rileggere il fascicolo del processo di appello contro Stefano Mele, conclusosi a Perugia il 12 aprile 1973

In pratica il cittadino amico avrebbe detto che la pistola che ha sparato nel 1968 è la stessa dei delitti successivi. Il che è quanto dire conoscere non solo chi la detiene attualmente, ma anche l'identità del M.d.F.

Qualcuno ha intravisto nel "cittadino amico" o il Mostro stesso oppure un suo complice oppure qualcuno che sa ma che non vuole esporsi: chi altri avrebbe potuto sapere del resto che la pistola è la stessa?

Per alcuni, l'intento che lo muove è tutt'altro che da "amico", ma da depistatore, perché non vi sarebbe in realtà alcun collegamento tra Castelletti e i delitti successivi. Due le possibili obiezioni:

- la prima obiezione solitamente mossa è che di tale anonimo non si trovi presenza negli atti ufficiali consultati, per quanto potrebbe essere proprio questo quello cui si riferiscono la dr.ssa SDM e il dr. T nelle citate direttive a loro firma che mal si attagliano, dal punto di vista del richiamo fatto a Signa, all'anonimo per il "fattaccio del Galluzzo". Altrimenti bisognerebbe dire che questi due magistrati non sapevano esattamente quel che dicevano, il che sembra abbastanza improbabile

- la seconda obiezione è che a quella data, 20.07.82, il collegamento è già stato fatto, tanto che il fascicolo del 1968 è già stato richiesto dal dr. T e a lui consegnato a seguito della nota direttiva a sua firma del 17.07.82 citata all'inizio: di conseguenza, per alcuni, l'appello" rivolto dai CC al "cittadino amico" sembrerebbe un atto del tutto inutile oppure avulso da questi sviluppi investigativi. Ciò nondimeno non si può escludere, in assoluto, che una volta stabilito il legame col 1968 *aliunde*, cioè tramite altre conoscenze, sia rimasto nei Carabinieri l'interesse ad accertare chi abbia tentato di porlo al centro dell'attenzione e con quali fini: intenzione sincera oppure subdolo tentativo di depistare?

In definitiva non ci sono elementi certi né affermare, né escludere che vi sia stato un determinismo causale del "cittadino amico" nella nascita della c.d. "pista sarda". Di certo, se il contenuto di questo anonimo era davvero un invito a indagare sul delitto del 1968, ne resta non solo ignoto l'autore, ma dubbio, in effetti, anche l'intento che ne è alla base.

#### **4. il fascicolo Parretti**

Nello stesso frangente temporale in cui scrive "il cittadino amico", si trova anche un rapporto di P.G. redatto fra il 3 ed il 7.07.82 da un brigadiere dell'Arma dei CC di stanza presso il Reparto Operativo di Prato, tale Vincenzo Parretti, oggi scomparso. Sembrerebbe un documento autentico, e del resto non c'è prova che non lo sia.

Esso è menzionato nella sentenza Rotella, quindi evidentemente è agli atti quanto meno nel 1989, ed è tornato alla ribalta per effetto della recente iniziativa della Commissione parlamentare d'inchiesta che lo ha menzionato, al solo fine di sostenere l'ipotesi del depistaggio.

Nel rapporto, si legge, figura anche un appunto redatto dal citato brigadiere in cui egli afferma di aver ricevuto delle confidenze importanti da un informatore del quale tuttavia non può fare il nome, avendo stretto con costui un patto di sangue. Questi lo avrebbe posto in contatto con un sardo il quale, a sua volta, gli avrebbe rivelato che il proprio padre in punto di morte, gli avrebbe detto che l'esecutore materiale del duplice omicidio di Castelletti di Signa sarebbe stato Salvatore Vinci, aiutato dal fratello Francesco che lo avrebbe accompagnato in lambretta sul luogo esatto in cui quella sera si trovavano gli amanti Lo Bianco e Locci.

Come è facile intuire il rapporto Parretti è molto auto-referente: si va da un informatore ad un sardo e dal sardo al di lui padre ormai defunto, troppi perciò risultando i passaggi *de relato* che restano non verificabili. Inoltre, si fa abbastanza fatica a credere ad un carabiniere, un pubblico ufficiale, che mescola il proprio sangue con quello di un confidente. Lo stesso Parretti, per come si legge nella sentenza Rotella, potrebbe essere addirittura il sottufficiale sospettato di connivenza con Salvatore Vinci, che egli avrebbe preavvertito di una perquisizione sul punto di essere condotta per ottenere il sequestro della famigerata pistola, mai però trovata.

In ogni caso se fosse stata questa informazione nella sua interezza a portare gli inquirenti fiorentini sul delitto del 1968, di certo essi avrebbero dovuto dedicare la loro attenzione a entrambi i fratelli Vinci e non al solo Francesco, come i fatti hanno poi dimostrato. Il nome di Salvatore Vinci infatti è posto seriamente all'attenzione degli inquirenti solo nella prima metà del 1985, dopo la scarcerazione del fratello, conseguente al duplice omicidio avvenuto presso la Boschetta di Vicchio il 29.07.84.

In conclusione, neppure il fascicolo Parretti sembra dotato di tutti i requisiti necessari e sufficienti per costituire l'antecedente logico della c.d. "pista sarda", sebbene sia l'unico ad avere sicuramente attinenza documentata con Signa. Sul punto potrebbe essere interessante sentire il M.Ilo Amore che storicamente del Parretti fu collega di reparto.

## **5. la manipolazione di Spezi e le contraddizioni del dr. T.**

Torniamo alla versione ufficiale, che dà per acclarato il collegamento fra il delitto del 1968 e la serie omicidiaria successiva grazie all'acume investigativo del M. Ilo Fiori, colto dal ricordo del fatto di Signa, dopo averne discusso con il Brigadiere Piattelli per poi riferirne al colonnello ODA, fino al dr. T. con il seguito già noto.

Le perplessità sulla genuinità della versione ufficiale possono essere in qualche modo attenuate dall'impulso a indagare sui precedenti impartito -come si è visto prima- dai Sostituti Procuratori il 3 luglio 1982, il che può rendere plausibile la reminiscenza del Maresciallo Fiori.

Appare invece del tutto ridondante la versione di Mario Spezi che mescola il ricordo del Maresciallo, con l'iniziativa da parte sua di portare al giudice istruttore, il dr. T. un biglietto o un ritaglio sul delitto del 1968 con su scritto l'invito ad indagare su questo precedente, né più né meno quale si ipotizza fosse il contenuto del messaggio inviato dal "cittadino amico".

Le teorie di Mario Spezi vanno poi poste a confronto con le memorie, per la verità alquanto vaghe e contraddittorie, del dr. T., memorie da questi pubblicate in una sorta di autobiografia nel 2012.

Per quanto riguarda Mario Spezi, si è già detto quante volte egli dapprima descriva un "biglietto" e poi un "ritaglio", mancanza di chiarezza che, da subito, non depone molto a suo favore. Tanto meno si comprende perché Spezi non ne parli nel suo primo libro del 1983, ma solo successivamente. E del resto neppure questo ritaglio o biglietto è mai saltato fuori le carte processuali: la scomparsa degli anonimi, di tutti o quasi, dal fascicolo processuale è una nota peculiare e un po' inquietante di questa lontana vicenda. Il punto centrale della critica a Spezi è che l'invito rivolto dall'ignoto a rivedersi il processo per il delitto del 1968, non è stato confermato dal dr. T., neppure nell'appunto scritto a mano che egli rilascia a Spezi a futura memoria, il 15.01.02, su quale sia stato l'iter di quella segnalazione.

Ad avviso di chi scrive, questa precisazione di Spezi su quanto starebbe scritto sul biglietto o ritaglio, assomiglia perciò più ad un'informazione manipolata, che obiettiva e reale, ispirata più che altro da esigenze di scrittore, insomma una fantasia o licenza letteraria, come del resto egli ci ha abituato, quando incolpa il povero "Carlo" di essere il M.d.F.

Non al punto di meritarsi la galera, come purtroppo per lui gli accadde nel 2006, ma sicuramente abbastanza per perdere fiducia e considerazione in quanto egli ci scrive, almeno per chi cerca la verità.

Venendo al dr. T., senza metterne in dubbio la buona fede, di certo la sua ricostruzione degli eventi che ci interessano, pubblicata come detto



undici anni fa nel volumetto "Le memorie di un ottantenne", appare sufficientemente errata, lacunosa e contraddittoria: 1) il collegamento fra il duplice delitto di Mosciano del 6.06.81 e quello di Borgo San Lorenzo del 15.09.74 non fu merito suo, bensì di un giornalista de La Nazione, Antonio Villoresi, che ne dette conto pochi giorni dopo l'uccisione della coppia Foggi-De Nuccio; 2) il M.llo Fiori non può essersi presentato da lui nel 1981, come egli scrive, ossia poco dopo il delitto di Calenzano del 22 ottobre coevo; 3) la meraviglia che l'ormai ex magistrato manifesta nello scrivere a proposito del ritrovamento dei reperti spillati alla copertina del fascicolo del 1968 ("avemmo fortuna" afferma testualmente) è in contrasto con la sicurezza che egli ha dimostrato all'epoca dei fatti, ancor prima del loro ritrovamento, allorché nella direttiva del 17.07.82, nel richiedere il fascicolo di Signa (erroneamente a Perugia), chiede anche espressamente che in caso di ritrovamento, l'incartamento sia accompagnato dalla messa a disposizione dei reperti: "*in uno al procedimento mi si vorrà trasmettere anche il corpo di reato, onde effettuare le comparazioni balistiche tra i bossoli repertati in occasione del delitto Locci-Lo Bianco con quelli repertati nei duplici omicidi commessi in Firenze e in oggetto indicati*"; 4) l'arresto di Francesco Vinci è avvenuto non in concomitanza con "la finale del campionato del Mondo Italia/ Germania"(N.B.: 11.07.82), ma il mese successivo, il 15.08.82; 5) Infine, a stare a quanto si legge nel citato appunto che egli sottoscrisse il 15.01.02, su richiesta di Mario Spezi, il M.llo Fiori sarebbe venuto da lui "nell'inverno 1982". "Inverno 82" significa, a ben vedere, dopo la consegna nel settembre dello stesso anno da parte dell'avv. Ugolini, collega del già scomparso avv. Dante Ricci, difensore di Mele Stefano, del fascicolo appartenuto a quest'ultimo con all'interno, questo sì reperibile, l'articolo de La Nazione del 10.02.72, a proposito dell'annullamento con rinvio a Perugia da parte della Corte di Cassazione, come detto nel precedente intervento.

Di fronte a questo quadro minato da tanta imprecisione e contraddittorietà, la versione di Spezi non offre alcun sicuro spunto per ritenerla processualmente fondata, mentre non si può escludere almeno in linea di principio che i fatti siano svolti come li ha raccontati il M.llo Fiori, per quanto egli non dica mai di essere stato, per così dire "indotto" da quella direttiva del 3 luglio 1982 a indagare sui precedenti specifici, cosa che lo avrebbe reso molto più credibile al momento del suo racconto.

## **6.conclusione**

La raccolta dei dati e dei documenti non consente, dunque, di assumere atteggiamenti di parte, a favore o contro l'una o l'altra versione: né per quella che fa risalire il collegamento col delitto del 1968 all'intuizione del M.Ilo Fiori, né per l'altra che lo attribuisce all'iniziativa di uno o più anonimi scritti.

Difatti, mentre il ricordo di Fiori potrebbe anche costituire un semplice tentativo di giustificare *a posteriori* un'informazione altrimenti pervenuta, gli anonimi, purtroppo, non sono mai stati reperiti fra le carte processuali, a parte, di recente, quello del "fattaccio del Galluzzo" che a dir la verità così anonimo non è, bastando confrontarne la calligrafia con quella di Claudio Marucelli De Biase e soprattutto non è pertinente con Signa 1968.

Di sicuro il collegamento con tale duplice delitto, è il frutto della pervicacia dei Carabinieri operanti nel 1982, siano essi stati in buona o in cattiva fede, quesito cui non si è in grado di rispondere allo stato delle conoscenze: perché è vero storicamente, che sono stati prima il colonnello dell'Amico e poi il colonnello Torrisi, a spingere in questa direzione. Con quale risultato lo si è visto, non per demerito loro, e, ciò nonostante, il successo iniziale, ossia la ritenuta identità tra la prima arma, quella del 1968, e quella impiegata nei delitti successivi. Il che non è sufficiente per rispondere al secondo e ulteriore quesito, fondamentale, vale a dire se dopo il 1968 la mano sia rimasta la stessa oppure sia cambiata.

In definitiva, poiché la buona fede va presunta, fino a prova contraria, non potendosi, né dovendosi, dubitare della lealtà degli intenti e dell'operato dei militari dell'Arma (altrimenti bisognerebbe parlare di depistaggio istituzionale), nulla osta a che la versione del M.Ilo Fiori celi semplicemente una soffiata, una delazione, una confidenza, anche verbale e non scritta, pervenuta alle orecchie di qualche militare dell'Arma, che si è auto-attribuito il merito del collegamento, ma, nota bene, non per vanagloria ma per esigenze organizzative di copertura e di tutela della fonte stessa.

Firenze, 27 gennaio- 25 giugno 2023

**Vieri Adriani**